

## Nota della relazione

Proprio durante lo speciale anno giubilare dedicato all'Apostolo Paolo<sup>1</sup>, l'ateismo organizzato si è fatto più vivace e clamoroso, con slogan e con pubblicazioni a grande tiratura contro la fede in Dio.

Il compianto prof. Giuseppe Del Re ci aveva inviato la traduzione, da lui personalmente realizzata, di un importante articolo comparso sul settimanale tedesco "Der Spiegel", intitolato *Der Kreuzzug der Gottlosen*,<sup>2</sup> che è di fatto un'intervista di A. Smolczyk a Richard Dawkins, noto scienziato e uno dei più strenui difensori del neodarwinismo, da lui utilizzato in chiave atea.

Lo pubblichiamo perché l'evangelizzazione deve tener conto delle ragioni dell'ateismo.

Le annotazioni in colore verde, a piè di pagina e alla fine del testo, sono dello stesso prof. Del Re.

## LA CROCIATA DEI SENZA DIO

di

ALEXANDER SMOLTCZYK

**Una nuova generazione di scettici e scienziati ha deciso di liberare il mondo dalla fede. Le loro armi sono Darwin, Internet e il crescente disagio sulle interferenze di Vescovi e Imam, politici devoti e Chiese.**

Il papa dei "nuovi atei" abita in una casa vittoriana con finestre ad arco gotico, colonnine di arenaria e un portale di quercia. Ricorda un po' una chiesa. «Prego, entri pure». Richard Dawkins è il *maitre à penser* di tutti coloro che si sono proposti di liberare il mondo dalla fede, dai Mullah, dai Sapienti in abito talare e dai Crociati di ogni confessione. Il sessantaseienne biologo dell'evoluzione di Oxford è stato scelto come uno dei tre intellettuali più importanti del mondo dai lettori della rivista britannica "Prospect" e dalla rivista statunitense "Foreign Policy". Dawkins ha scritto opere molto note sul darwinismo (*Il gene egoista*). Tuttavia la religione è stata sulla lista dei bestseller negli USA e in Gran Bretagna per più di trenta settimane con il suo libro più recente, *L'illusione di Dio*. In settembre uscirà in Germania, e il servizio stampa "umanistico" lo dichiara «più grande di tante Bibbie». <sup>3</sup> Il libro è scritto con vivacità e con vigore verbale e potrebbe lasciare dietro di sé, nell'elenco dei libri destinati a informare, tutti quelli di Ratzinger e di Peter Hahne<sup>4</sup>. Perché sembra che esprima un disagio delle società occidentali.

«Negli ultimi vent'anni circa», dice Richard Dawkins, «la religione è stata resa molto facile. I credenti avevano uno statuto privilegiato. I Vescovi venivano trattati con rispetto e invitati alle commissioni etiche. Ciò che è nuovo è che la gente ne ha più che abbastanza. Questo dipende certamente anche dal rafforzamento dell'Islam. Il tempo è maturo per un nuovo pensiero ateo».

Gli atei sono passati al contrattacco - sempre seguendo il motto: «Io non ho nessuna fede e questa è una cosa buona». È spuntata una nuova generazione di scettici per sbarrare la strada al «ritorno delle religioni». Le loro armi sono la Scienza e la Ragione e, diversamente dai tempi di Feuerbach o Voltaire, Internet — rifugio di tutto il sapere e di tutte le stoltezze. È il *coming-out* di tutti quelli che per molto tempo avevano creduto che il problema di Dio si sarebbe risolto da solo e ora si accorgono che le loro società cominciano a perdere la fede nell'ateismo. E che in politica e nei dibattiti si parla sempre più spesso di religione e di fede. Non si gradisce affatto che il Vaticano levi la sua voce contro le caricature di Maometto, che i Vescovi qualifichino come contro natura le unioni di vita e di amore o che il Presidente dell'Iran affermi di aver sentito «la luce dell'Imam nascosto» mentre parlava a una riunione dell'ONU sui suoi progetti atomici.

<sup>1</sup> Cfr. *Parlare oggi di Dio sull'aeropago*, in questo sito.

<sup>2</sup> [HTTP://WISSEN.SPIEGEL.DE/WISSEN/DOKUMENT/38/14/DOKUMENT.HTML?ID=51714183&TOP=SPIEGEL&SUCHBEGRIFF=&QUELLEN=&VL=0](http://wissen.spiegel.de/wissen/dokument/38/14/dokument.html?id=51714183&TOP=SPIEGEL&SUCHBEGRIFF=&QUELLEN=&VL=0)

<sup>3</sup> Si noti che in inglese e in tedesco si chiama umanista chi pone l'uomo al di sopra di ogni altro essere, non un cultore di scienze umane.

<sup>4</sup> Peter Hahne è un noto moderatore televisivo tedesco favorevole alla religione.

Forse è puramente e semplicemente il panico che Dio possa riuscire vincitore nella battaglia contro l'Illuminismo.

Dawkins è un gentleman preoccupato, un po' affaticato nel suo buon aspetto, che non attirerebbe particolarmente l'attenzione in una metropolitana. Lo studio del professore contiene una collezione di cavallini da giostra, dei libri, una poltrona e uno schermo piatto. Un cagnolino da salotto ben tosato abbaia senza interruzione. Forse pensa di aver fiutato un cattolico o forse è solo che nella bestiola si nasconde un piccolo demonio. Le conferenze di Richard Dawkins sono quelle di un missionario. Molti lo disprezzano. Ma la maggior parte della gente giubila e cerca di stringergli la mano per le sue affermazioni. Sono affermazioni come: «Il Dio del Vecchio Testamento è uno dei caratteri più sgradevoli della storia della letteratura. Geloso e ingiusto, razzista, odiatore cocente e killer di bambini, un malvagio pedante, megalomane e pulitore etnico – così comincio le mie conferenze. Alla gente piace». E Dawkins gode moltissimo di avere una risposta per tutto.

Quando si chiede al professore se in fin dei conti è realmente e veramente ateo malgrado l'educazione anglicana, risponde di solito: «Se si tratta di Zeus, Apollo, Ra, Wotan, il Vitello d'Oro e il Mostro di Spaghetti volante, anche Lei è un ateo. Io mi limito a mettere nell'elenco un altro dio». C'è da supporre che quelli di Oxford che vanno in chiesa si facciano il segno della croce se incontrano Richard Dawkins per strada.

«Ma crede seriamente, professor Dawkins, che ci sia una possibilità di cacciare Dio dalla testa della gente? Dopo tutto, il 44% degli americani degli USA è convinto che entro i prossimi cinquant'anni Gesù tornerà e giudicherà i vivi e i morti». «Sì, penso che abbiamo una buona probabilità. In internet sta apparendo un'enorme marea di scetticismo. È vero che fino a poco tempo fa c'è stato un revival religioso. Ma finirà, e noi diamo una mano. Proprio in America tanti sono contenti che finalmente qualcuno dica quello che loro hanno sempre pensato».

I seguaci del nuovo ateismo si raccolgono, un po' come una volta i primi cristiani, nelle catacombe del nuovo tempio. Sono tutti quei siti web con nomi come <www.infidels.org> oppure <www.religionisbullshit.net>. Ce ne sono centinaia. È comune a tutti quel certo tono che si prende appena si cessa di avere dubbi. Chiamano se stessi i *brights*, gli svegli di mente (o illuminati): «un *bright* è una persona con un'immagine del mondo naturalistica, libera dal soprannaturale. Noi *brights* non crediamo negli spiriti, negli elfi, nei conigli di Pasqua – o in Dio». Così è scritto in un manifesto. «Ora, *bright* suona forse come un darsi importanza», dice Dawkins. «La parola 'ateo' aveva un cattivo suono, specialmente negli USA, analogamente a 'omosessuale'. Perciò ci si decise a coniare un'altra parola, come è stato fatto per 'gay'». Intanto ci sono in molte grandi città incontri mensili dei *brights*, gruppi di scambio di esperienze di atei anonimi. I loro principi sono: Lui non c'è. Lui è illogico. Lui è superfluo. Peggio ancora: Lui è pericoloso. Le religioni non sono soltanto false, sono anche cattive. In breve una dichiarazione di fede in un illuminismo scientifico mondiale, libero da dèi e idoli.

La cosa nuova del nuovo ateismo è il suo spirito missionario. È passato il tempo della comoda tolleranza nei confronti della fede. Chi è impegnato nel progetto illuministico deve prendere posizione. Dawkins e i suoi compagni di lotta non differiscono in questo da Joseph Ratzinger: ne hanno abbastanza del molle relativismo che ci circonda. Si tratta della verità. Come un puritano fiuta dappertutto il sesso, Dawkins vede la fede in Dio dietro a ogni male. È questa la causa di tutto ciò che non va: «Immaginiamoci un mondo senza religione», scrive Dawkins. «Non ci sarebbe nessun attacco suicida, nessun 11 settembre, nessuna crociata e nessuna caccia alle streghe, nessun conflitto israelo-palestinese, nessun massacro in Bosnia, nessuna persecuzione degli ebrei come 'assassini di Cristo', nessun disordine in Irlanda del Nord, non ci sarebbero eloquenti predicatori alla televisione in abiti brillanti che estraggono denaro dal portafogli dei creduloni». Un mondo senza Talebani, senza circoncisioni forzate e omicidi d'onore a Berlino-Kreuzberg. E senza un presidente degli Usa che prima di far partire i suoi bombardieri parla con un predicatore errabondo torturato a morte circa duemila anni fa! Sarebbe il paradiso in terra.

«Dice sul serio, signor Dawkins? Non si potrebbe altrettanto bene rendere l'eros e il sesso responsabili del male del mondo? ». Dawkins non sorride. «Ovviamente dico sul serio», risponde. «Naturalmente i cattolici e i protestanti in Irlanda del Nord non si uccidono per divergenze teologiche. Si tratta di vendetta. Vendetta tra persone che non sono divise da nient'altro che dalla loro religione, e questa separazione artificiosa viene tenuta in vita in buona parte ad opera delle scuole confessionali». Può essere.

«Ma cosa pensare di tutte le forme di devozione tanto innocue quanto commoventi che esistono in concreto, la consolazione dell'anima, la tradizione? Che dire della fede dei bambini, convinti che la nonna e il nonno e il criceto dorato ci guardano dal cielo? Che dire delle madonne delle icone russe, delle commoventi processioni del Venerdì Santo in Sicilia?». Dawkins non ha bisogno di riflettere a lungo su queste domande: «Non vorrei togliere a un bambino il suo ciuccetto. Ma rimane un comportamento infantile».

Chi ha fatto visita a Richard Dawkins nella sua casa dagli archi gotici resta con la sensazione che qualcuno abbia distrutto qualcosa. Perché è tanto infuriato? È come se adesso anche l'Illuminismo volesse tirar fuori i suoi fondamentalisti. Viene portato in campo con zelo e rabbia tutto ciò che sa anche lontanamente di irrazionalità, di superstizione, di incenso. Nella stessa misura, che si tratti di studiosi del Corano, di cardinali o di Eugen Drewermann<sup>5</sup>. Improvvisamente sembra di udire di nuovo gli araldi di battaglia del 18mo secolo: Voltaire, Diderot, i giovani del club dei giacobini.

Non è un caso che l'eccitazione sia massima nei Paesi che sono stati colpiti dal terrorismo. In Inghilterra, negli USA, in Spagna e in Olanda gli atei si considerano combattenti di una guerra di cultura contro la jihadizzazione del mondo. Nelle zone religiosamente moderate come la Germania, invece, il dibattito si è svolto finora senza violenza. Noi tedeschi siamo il paese di Peter Hahne e Eva Herman<sup>6</sup>.

Gli alti sacerdoti di questa crociata dei senzadio sono ricercatori scientifici, autori, filosofi. A fare conferenze negli USA si presenta in questi giorni Christopher Hitchens. Era stato un trotskista da salotto in Inghilterra, ora i suoi saggi vengono festeggiati dai neoconservatori. Hitchens è una specie di Enzensberger<sup>7</sup> anglosassone, dalla lingua tagliente, iperattivo e abile. Il messaggio del suo ultimo libro: *Dio non è grande*. Al contrario: «la religione avvelena tutto». È nemica della scienza, riposa «in gran parte sulla menzogna e sulla paura» e fornisce un servizio di complicità ai genocidi, alla schiavitù, al razzismo e alla repressione sessuale». In ampie zone della Germania orientale queste affermazioni sono Common Sense<sup>8</sup>. Non così negli USA. Lì sono dinamite. Per di più Hitchens non è un « *fucking liberal* »<sup>9</sup>. Difende ancora oggi la guerra in Iraq.

In Francia il profeta si chiama Michel Onfray, difensore dichiarato del principio del piacere, che a 48 anni ha scritto 32 libri. Secondo Onfray si tratta dell'«ultimo scontro» con «l'illusionismo teologico». Il suo libro *Non abbiamo bisogno di un Dio* è stato divorato dai francesi come se ne dovessero ottenere la remissione dei peccati. «Potrei fondare una religione», disse Onfray poco dopo una conferenza a Caën. E aggiunse che nulla sarebbe stato più lontano da lui. Era vestito completamente in nero e stava in piedi di fronte a un auditorium strapieno di seguaci che scrivevano con venerazione.

---

<sup>5</sup> Secondo Internet, Hans Magnus E. è uno psicanalista molto letto, ex-sacerdote, uscito dalla Chiesa cattolica per divergenze sulla morale e su alcuni dogmi.

<sup>6</sup> Intellettuale credente, autrice de *Das Eva Prinzip* (Starnberg: Pendo 2006), ove propone una nuova forma di femminilità, più sensibile alla componente "famiglia" della vita della donna.

<sup>7</sup> Poeta e matematico, critico della società attuale, recensito dal massimo rappresentante dell'ateismo italiano Piergiorgio Odifreddi.

<sup>8</sup> Inglese nel testo. L'articolista allude probabilmente alle campagne antireligiose del governo della Germania Est.

<sup>9</sup> Nei paesi anglosassoni i liberali sono gente di sinistra.

Nei Paesi Bassi l'atea dichiarata è la femminista Ayaan Hirsi Ali, che ha accusato l'Ovest di cecità quando spera nei dissidenti all'interno dell'Islam: «Non si può cambiare l'Islam». Nel frattempo vive negli USA.

In Italia il matematico Piergiorgio Odifreddi festeggia i successi del suo saggio *Perché non possiamo essere cristiani*. E ha addirittura pronta la formula di benedizione in latino: «*Benedicat vos omnipotens Logos: Pater Pythagoras, Filius Archimedes, et Spiritus Sanctus Newtonius*». Vi benedica il Logos onnipotente, in nome del Padre Pitagora, del Figlio Archimede e dello Spirito Santo Newton.

A tutti è comune il trauma dell'11 settembre 2001. Senza gli attacchi a New York e Washington non ci sarebbe il neo-ateismo. Esattamente il giorno uno dopo Atta<sup>10</sup>, il 12 settembre 2001, Sam Harris cominciò a scrivere un libro. Molti dei suoi concittadini si chiesero allora se non c'erano effettivamente troppi ciarlatani, femministe e difensori dei diritti civili, se con l'attacco Dio non volesse punire questo mare di peccati proprio per questo. Così predicavano i parroci da TV, primo fra tutti Jerry Falwell, morto nel maggio scorso. Harris, allora trentaquattrenne dottorando in neuroscienze alla Stanford University, aveva un altro sospetto: il problema non era l'ira di Dio, era Dio stesso. E senza fede in Dio non ci sarebbero nemmeno stati degli accademici che ruggendo contro le ragazze si sarebbero precipitati contro i grattacieli. Harris aveva concluso dalle sue esperienze che solo il 12% dei suoi concittadini americani erano convinti che in natura si abbia a che fare con cose naturali. La stragrande maggioranza credeva che un progettista intelligente avesse messo insieme il mondo. Scrive Harris: «Dopo un buon secolo di conoscenze scientifiche sull'età della vita e l'età ancor maggiore della terra, più di metà dei nostri vicini crede che l'intero cosmo sia stato fatto seimila anni fa – dunque migliaia di anni dopo che i Sumeri avevano inventato la colla». Per Sam Harris questo era troppo. Non voleva credere che il congresso e il Presidente degli USA fossero scelti da gente che non aveva dubbi che i dinosauri, le termiti e le balene blu vivessero a coppie sull'arca di Noé. Il suo libro *«La fine della fede»* vendette 270.000 copie. Erano senz'altro di più dei 2500 iscritti agli «Atei americani». Per Sam Harris fu una rivelazione: non era solo. Il secondo libro di Harris, *Lettera a una nazione cristiana*, apparve nel settembre 2006. Nel frattempo Sam Harris è divenuto il Peter Hahne dei senzadio. Egli ha escluso una traduzione del suo primo libro in arabo: «Penso che sarebbe una condanna a morte per qualunque traduttore».

Il messaggio dei nuovi atei si può raccogliere in dieci comandamenti.

#### I. NON CREDERAI

Con una probabilità che confina con la certezza non c'è nessun potere soprannaturale. Una dimostrazione contraria è a carico dei credenti. I fenomeni inspiegabili non sono indizi di miracoli, ma di ricerca insufficiente.

Nessuna guerra, nessuna morte di un bambino è stata mai evitata con la preghiera. La quantità delle preghiere quotidiane sta alle ingiustizie quotidiane in proporzione diretta, non inversa.

Certamente anche l'esistenza di Dio non si può confutare - proprio come gli unicorni, i lupi mannari o le teiere sull'orbita di Marte. L'ateismo non è una terapia contro la fede, ma solo la ritrovata salute dello spirito.

#### II. NON TI FARAI UN'IMMAGINE DI TE STESSO CHIAMANDOLA DIO

Dio è un prodotto degli uomini e non il contrario. La religione potrebbe essere diffusa tanto quanto il sesso e l'influenza. Questo non dice nulla sul loro contenuto di verità. Le esperienze religiose visionarie hanno più a che fare con disturbi dei lobi frontali del cervello che non con l'aldilà.

Noi facciamo cose irrazionali come credere o amare perché nella struttura del nostro cervello è presente una spinta all'irrazionalità. La fede è una specie di barriera posta sulla via della ragione.

---

<sup>10</sup> Dal contesto si deduce che si tratta di una nuova era, non dopo Cristo, ma dopo l'attentato.

Molti pensieri come «c'è una vita dopo la morte» sono come virus. Si diffondono e non si possono eliminare. L'uomo può soltanto prendere precauzioni: niente rapporti non protetti con i credenti!

### III. NON TOLLERERAI DÈI PRESSO DI TE

La coesistenza pacifica con i credenti è finita. I nuovi atei non sono degli agnostici che hanno comprensione per i credenti. Dopo la Fatwa contro Salman Rushdie, dopo la dichiarazione della nuova Jihad contro i Moderni, bisogna farla finita con la molteplicità di culti religiosi: «non posso più dire, va bene, tu continui a sognare il tuo imam sciita nascosto e io continuo a studiare Thomas Paine e George Orwell, il mondo è grande abbastanza per ambedue. Un vero credente non starà tranquillo fino a quando l'intero mondo non piegherà il ginocchio» (Hitchens).

### IV. NON AVRAI UN CREATORE

La teoria di Darwin fornisce una spiegazione definitiva della ragione per cui dal caos è uscito l'ordine.<sup>11</sup> Non c'è bisogno di nessun «progettista intelligente» per inventare qualcosa di così improbabile come un bombo. Sono stati necessari solo molti milioni di anni di selezioni e mutazioni. E poi: chi ha creato il creatore? La comparsa di qualcosa dal nulla è stato semplicemente un caso. Forse la probabilità è 1:1030072234. Ma dev'essere successo, perché noi ci siamo. E su questo, malgrado tutti i filosofi parigini, non c'è dubbio.

### V. DOVRAI RISPETTARE I TUOI FIGLI E PERCIÒ NON TURBARLI CON DIO

Nessuno è cristiano, mussulmano, giudeo o discepolo di Osho<sup>12</sup> dalla nascita. Chi ha la disgrazia di esser nato in una famiglia fortemente credente ha buone probabilità di credere per tutta la vita che il martirio è dolce, che non gli è permesso premere un pulsante, come agli Amish in Pennsylvania, o essere psicologicamente incatenato al sedile del confessionale.

I nuovi atei esigono il diritto dei figli a una istruzione che, a proposito di religione, si fondi sulla scienza. Essi non vedono nessuna differenza essenziale fra le vergate, i maltrattamenti e i danni fatti a un'anima infantile in una scuola di Gesuiti.

### VI. SII BUONO ANCHE SENZA DIO

Senza Dio è permesso tutto? Stupidaggine. C'è un'etica senza la fede. «Noi ammettiamo come minimo la possibilità che una persona si comporti verso gli altri meglio e non peggio, se accetta il fatto della brevità e delle molte cure della vita» (Hitchens). I credenti hanno avuto certamente la loro giusta parte di genocidi, di roghi, di distorsioni psichiche e sessuali.

Non ci sono norme generali all'interno delle culture e dei tempi. Solo esperienze amare e gli insegnamenti che esse impartiscono. L'uomo è creatore e signore della norma.

### VII. NON AVRAI ALTRI DÈI FUORI CHE LA SCIENZA

Il sapere e il credere sono come l'acqua e il fuoco. Non c'è nulla in comune. La presunta fede di scienziati prominenti è auto-inganno e confusione di concetti. Se per 'Dio' si intendono solo le leggi dell'Universo così magnificamente interconnesse, allora si tratta di qualcosa di molto insoddisfacente per una fede: non si rivolge una preghiera alla legge della gravitazione.

### VIII. AMA IL TUO PROSSIMO SENZA CATTIVA COSCIENZA

Tutte le religioni monoteiste vogliono la donna soggetta all'uomo, il corpo un ideale ascetico, la gioia un'illusione. Se i giovani mussulmani dell'Egitto, del Pakistan, del Marocco avessero un rapporto più disinvolto con il sesso, le droghe e il Rok'n'Roll, il mondo avrebbe bisogno di meno leggi antiterrorismo.

---

<sup>11</sup> Si veda al proposito la Nota 1 in Appendice.

<sup>12</sup> Rajneesh Osho (1931-1990) era il fondatore di una setta religiosa indiana.

## IX. NON ONORERAI IL SABATO

Non ci devono essere diritti speciali delle religioni. I sentimenti religiosi non sono degni di protezione come quegli estetici, politici o morali. Le crudeltà e le stoltezze non cessano di essere preoccupanti solo perché sono stampigliate «religione».

Il Cristianesimo come religione non è migliore dell'Islam o del Giudaismo: «se accettiamo il principio che le fedi religiose devono essere rispettate come tali, non si vede perché non dobbiamo avere rispetto per la fede di Osama Bin Laden e degli attentatori suicidi». Dixit Dawkins.

## X. NON TI INGINOCCHIERAI COME AL CREATORE

Anche senza fede ci si può sentire umili nei confronti di tutto ciò che è bello, vero, buono. Il *Flauto magico* di Mozart richiese la fede tanto poco quanto poco la richiesero Schiller, T.S.Eliot o I. M. Pei<sup>13</sup>. E Shakespeare non avrebbe scritto l'*Amleto* se il suo committente fosse stata la Chiesa. Beethoven e Bach non sono prove dell'esistenza di Dio, dimostrano solo l'esistenza di Beethoven e di Bach.

L'offensiva totale degli "illuminatori" non fa prigionieri. Il loro Regno del Male è abitato allo stesso modo da diavoli che vanno in chiesa, da creazionisti, jihadisti, esperti del cristianesimo, pentecostali, teologi della liberazione, imam, Babycaust-Rednecks, dalla principessa Gloria e Harald Schmidt<sup>14</sup>, da Hans Küng e Katrin Göring-Eckardt, – insomma da tutti quei contemporanei che non vogliono abiurare la metafisica.

Molte volte si ha l'impressione che venga attaccato tutto ciò che sfugge al misurabile, senza lasciare spazio al mistero, come se il nostro tempo non fosse già in sé abbastanza appiattito. Come se non ci fossero tante cose che non si possono dimostrare e a cui tuttavia la gente crede senza danno per il bene comune: l'amore, l'omeopatia, l'astrologia, i bollettini, la voglia di riforme della Cancelliera.

In questa illuminata guerra di culture c'è posto tra i fronti? Si può in generale salvare qualcosa della fede senza con ciò diventare subito complici dei guerrieri di Dio e dei creazionisti?

Curiosamente, i critici più vivaci dei nuovi atei includono persone che secondo Dawkins proprio non dovrebbero esserlo: uomini di scienza per i quali "Dio" non rappresenta affatto un affronto alla loro visione del mondo. Essi si sentono respinti dal tono apodittico e dallo spirito missionario di Dawkins. «Con il libro di questi intitolato *Il delirio di Dio* mi è difficile essere ateo», disse per esempio il filosofo della scienza Michael Ruse, uno dei più noti critici del creazionismo.

Uno dei cinque libri apparsi nel frattempo contro il *Delirio di Dio* è stato scritto proprio nel vicinato di Dawkins dal biologo molecolare di Oxford e storico della Chiesa, Alister McGrath. Si intitola «*Il delirio di Dawkins ?*». McGrath critica le citazioni inesatte del libro, la sua fede scientifica e la scelta parziale delle citazioni da Internet.<sup>15</sup> Che poi la fede in Dio si possa paragonare a un virus (v. il II comandamento) gli sembra un nonsenso pseudoscientifico. «Dawkins ha fatto alle scienze della natura uno dei peggiori servizi, in quanto le presenta come incapaci di ammettere dei limiti e necessariamente atee», dice McGrath. In effetti i difensori dell'*Intelligent Design* sono ecitati dal nuovo ateismo: vedete dove si arriva, se non si abiura Charles Darwin!

I nuovi atei si scelgono i più astrusi rappresentanti della fede e li inondano di sarcasmo. Eppure solo una piccolissima parte dei cristiani sosterrebbe seriamente che Dio sia una sorta di centrale te-

---

<sup>13</sup> T. S. Eliot è forse il più grande poeta del '900, ed era profondamente credente, come dimostra fra l'altro il suo capolavoro, i *Quattro Quartetti*. I.M. Pei è un illustre architetto cinese-americano, progettista fra l'altro della piramide del Louvre.

<sup>14</sup> I primi sono, a quanto pare, un "movimento" di attivisti cristiani, gli altri due sono personaggi televisivi tedeschi molto popolari. V. Internet.

<sup>15</sup> Di McGrath è uscito recentemente in italiano "Dio e l'evoluzione" presso Rubettino.

lefonica che riceve e smaltisce senza interruzione le preghiere. Analogamente Harris e Dawkins citano la Bibbia prendendola non meno alla lettera degli avventisti più rigidi, senza distinguere tra linguaggio immaginifico, allegoria e lirica. Fanno una mescolanza alla rinfusa del Dio del Nuovo e dell'Antico Testamento, confondono regole ecclesiastiche e dogmi di fede, la religione con la fede in Dio.

Naturalmente è facile sorridere sui circa 5120 santi patroni del cattolicesimo, che proteggono fra l'altro i tecnici delle bombe, gli anoressici, i paralizzati alle gambe e i maniscalchi. Ma per la maggior parte dei credenti queste cose hanno tanto poco a che fare con Dio quanto le disposizioni per i depositi sui vuoti con la dichiarazione dei diritti dell'uomo<sup>16</sup>. Poiché considerano comunque la teologia un nonsenso irrazionale e non cercano neppure di andare a vedere le fonti primarie: «E' come se uno volesse esprimere il suo pensiero sulla biologia conoscendo in questo campo solo *Il libro degli uccelli della Gran Bretagna*», scrive lo studioso di letteratura Terry Eagleton nella sua recensione de *Il delirio di Dio*.

Guardare al Crocifisso non è un infantile volger via lo sguardo dal tragico che è nel mondo: «Chi non riesce a vedere la verità della storia in questa immagine di un innocente martirizzato appartiene a quella superstizione dei *brighst* che chiamiamo il progresso senza fine dell'umanità e di cui Dawkins è un sanguigno apologeta», scrive ancora Eagleton nella *London Review of Books*.

Anche il vescovo Wolfgang Huber, presidente del consiglio della Chiesa evangelica tedesca, mette davanti a Dawkins la sua fede pseudoreligiosa nella scienza: «Ci sarebbe davvero da meravigliarsi se i sentimenti religiosi non avessero anche un corrispondente somatico, ma su questo non si può fondare una causalità. La religiosità dell'uomo non è nascosta nei lobi del cervello». La vera fede, dice Huber, ha a che fare con la libertà dell'uomo. «L'uomo non va pensato dipendente né costituito dalle correnti cerebrali e dai geni. Il dono della libertà è collegato al pensiero dei diritti dell'uomo. Non so di nessun fondamento dell'uguaglianza di ogni uomo altrettanto radicale quanto il pensare l'uomo come immagine e somiglianza di Dio. La recisione di questo legame con la trascendenza avrebbe conseguenze fatali».

Per la maggior parte dei credenti, Dio non è né una persona né un principio né un'esistenza, ma la risposta alla domanda «perché c'è qualcosa e non il nulla». C'è da pensare che per i neosenzadio tutti questi critici più o meno laici si debbano destinare al cerchio esterno dell'inferno, là dove cuociono i più utili idioti dell'oscurantismo.

Uno dei circoli più stretti di questo mondo di rimbecilliti è protetto contro di ciò da un muro di terracotta spesso molti metri, fatto costruire a Roma nell'852 da papa Leone. Esso protegge il Vaticano dal mondo, ma – con dispiacere non solo degli atei – non il mondo dal Vaticano. Dietro questo muro si discute fra l'altro, in dispute scolastiche durate decenni, se i bambini morti senza battesimo vanno all'inferno. È ciò che il Concilio di Trento ha detto in proposito nella sua sesta seduta del 13 gennaio 1547.

Monsignor Walter Brandmüller è presidente del Comitato pontificio per le scienze storiche. «Sarebbe stato straordinario», dice il settantottenne prelado picchiando *Il dito sul libro* di Sam Harris davanti a lui sul tavolino da tè, «se l'inferno non si fosse commosso». Per Brandmüller la nuova crociata dei neo-illuministi, in cui ha la sua mano il demone del male, è soprattutto una reazione all'interesse nuovamente rafforzato per la religione. «Dio si può riconoscere con la ragione umana, ma non in modo stringente», dice Brandmüller. «Ci sono realtà troppo grandi per le scatole da fiammiferi dei nostri concetti. Di dove sa la ragione che può conoscere tutto?». Brandmüller è un tipico studioso del Vaticano, parla correntemente sei lingue ed è responsabile della revisione della questione «Papa Urbano VIII contro Galileo». Inoltre, un tempo era addestratore di cavalli, cosicché due cose lo potrebbero mettere in uno stato di vero compiacimento: «una liturgia riuscita e una traversale perfettamente cavalcata».

---

<sup>16</sup> Anche se si giustificano teologicamente con il principio della Comunione dei Santi.

«Il compito di dimostrare che Dio non esiste, dice, è dopo tutto a carico di Dawkins, non dei credenti. Lei si meraviglia? Eppure lo penso sul serio! Per questo: se rifiuto l'esistenza di uno spirito infinito, dalla cui mente e dalla cui volontà è emersa tutta la realtà, allora devo ben poter spiegare in generale come va che esistono il mondo e l'uomo. Ammettere il Big Bang, l'evoluzione, l'auto-organizzazione della materia richiede una disponibilità a credere ben più grande di quella che la Chiesa richiede per i suoi dogmi. Come potrebbe il nulla esplodere all'improvviso? »

Chi si siede con Brandmüller, comunque, non si annoia. «In effetti», dice il capo storiografo del Vaticano, «non c'è una prova razionale<sup>17</sup> dell'esistenza di Dio. E nemmeno si può spiegare razionalmente l'esistenza del male. Tutto questo si può conoscere o comprendere, rispettivamente, in base alla Rivelazione divina». Per Brandmüller le guarigioni miracolose e la Risurrezione sono fatti storici. Appunto in quanto storiografo si è convinto della verità della Rivelazione di Dio in Gesù di Nazareth: «Negli Scritti sacri non si raccontano fiabe del Vicino Oriente, ma fatti controllabili dagli ascoltatori e dai lettori», sostiene Brandmüller. «Altrimenti la predicazione cristiana nel luogo e davanti ai testimoni degli avvenimenti sarebbe stata sommersa dalle risate di schermo dei contemporanei». Neanche la fede cristiana protegge dal positivismo.

Proprio sotto all'ufficio di Brandmüller si trova piazza San Pietro, luogo di pellegrinaggio di gente che evidentemente non ha ancora letto i libri di Dawkins. Con Benedetto XVI siede sul trono di Pietro un compatriota di Kant, Feuerbach e Nietzsche. Egli non rende le cose semplici per i neotei. Perché questo Papa è un intellettuale che ha condotto contraddittori diretti con le teste guida dei non credenti. Non ha potuto convincerli. Ma è stato preso sul serio come dialogante.

Il maestro pensatore della Germania Jürgen Habermas, per esempio, torna sempre volentieri a parlare della «società post-laica». Nel suo dialogo con l'allora Cardinale Ratzinger egli ammise che anche lo stato costituzionale «illuminato» si appoggia sulla fede in Dio concretamente esistenti nei suoi cittadini per mettere insieme le sue norme. Non c'è bisogno di una divisione dei compiti di fede e ragione. Per ora, un patriottismo costituzionale, una campagna «siamo la Germania», un culto della razionalità non possono sostituire i sentimenti religiosi.

Per Joseph Ratzinger la ragione e la fede non sono in opposizione: «ma all'interno della cristianità l'illuminismo è diventato una religione e non il suo opposto», disse il futuro Papa Benedetto in un dibattito con il filosofo (e ateo) romano Paolo Flores d'Arcais.

I giudei e i cristiani pensano Dio come Logos, come Luce e Fonte di tutte le leggi e conoscenze, così continuò più tardi a Regensburg. Questa è una differenza essenziale con l'Islam, in cui la volontà divina sta al di sopra della natura e del logos. Qualunque cosa voglia Allah avverrà, indipendentemente dalle cause e dalle ragioni. Tuttavia, «non c'è una dimostrabilità ultima dell'opzione cristiana fondamentale», concesse Ratzinger al filosofo; però, in quanto essere capace di ragione e di amore, l'uomo deve star fermo sul primato del Logos. All'inizio ci fu la Parola, non il caos. Noi facciamo esperienza di noi stessi come esseri che pensano ed amano – anche se non nel traffico stradale. Dunque Lui c'è.

Questo argomento platonico non convinse per niente Flores d'Arcais. Secondo lui, per mancanza di prove si può scegliere la fede solo come «pura fede», trasversalmente ad ogni sapere e ad ogni fondamento razionale. «La conseguenza evidente di questo», rispose il pensatore, «è che Dio non si potrà portare in campo mai e contro nessuno in uno scontro politico».

Con ciò si tocca il problema centrale del neo-ateismo. Perché in sostanza per Dawkins e i suoi non si tratta di Dio. Si tratta dell'11 settembre 2001. Questo è un punto di svolta del nostro tempo. Come si dovranno comportare le democrazie nei confronti del fondamentalismo islamico? Le società illuminate devono ricordarsi delle loro radici cristiano-giudaiche, tenerle coscientemente dinanzi a sé, mettere più crocifissi nelle aule scolastiche? Questo è ciò che richiede il nuovo pro-

---

<sup>17</sup> Sull'espressione 'dimostrazione razionale' v. la nota 2 in appendice.

gramma di base della CDU, questa è la posizione di autori di bestseller come Di Fabio, Peter Hahne e Benedetto XVI.

I *brights* al contrario esigono la piena realizzazione dell'illuminismo. Non solo l'Islam ma ogni fede è un'oppressione dell'intelligenza e dunque va eliminata. In ogni caso l'Occidente dovrebbe sostenere per esempio gli islamici moderati o i dissidenti dell'Islam. «Fondamentalismo illuminista» lo chiama lo scrittore anglo-olandese Ian Buruma, che ha scatenato così un dibattito internazionale (accolto in Germania dalla rivista culturale on-line *Perlentaucher*): «Non ogni mussulmano, nemmeno ogni mussulmano ortodosso è un santo guerriero in spe». L'apertura di un ospedale mussulmano a Rotterdam e le spiagge riservate per le donne mussulmane non sono un segno di islamizzazione, dice Buruma, ma sono tanto ovvie quanto un ristorante kasher o una spiaggia di nudisti. In retroscena c'è l'assassinio del regista di Amsterdam Theo van Gogh nel novembre 2004 da parte di un sedicente jihadista.

Timothy Garton Ash, che anche lui ha l'indirizzo postale ad Oxford, teme che l'ateismo rigido possa spaventare la seconda generazione di immigrati: «Se riceveranno da noi il messaggio che per essere europei devono prima mettere da parte la loro fede, allora decideranno di non diventare europei. Pretendere dai mussulmani che accettino come fede l'umanismo laico sarebbe da parte dai laici europei quasi così intollerante come la pretesa di un mussulmano combattente di Dio che noi accettassimo la sua fede». Garton Ash sta per la ragione come Dawkins e Hitchens, ma per una ragione unita alla moderazione. Forse questo è l'atteggiamento praticabile: prendere atto della relatività dei propri valori insieme a un atteggiamento attivo a favore dei diritti civili, della libertà di parola e della satira. E il diritto di fondare la propria fiducia nell'uomo e la propria umiltà nei confronti del mondo, se necessario, anche facendo riferimento a extraterrestri o dischi volanti, Charles Darwin o Gesù Figlio dell'Uomo. Detto altrimenti: per il sistema di navigazione di uno stato moderno il pensiero delle religioni è un satellite lontano e utile. Ma non è un punto d'arrivo. Le democrazie sono comunità pluralistiche, non sono gruppi particolari, fossero pure i gruppi degli atei.

Il dibattito mondiale sul senso o nonsenso di Dio cominciò il 1° novembre 1755 quando a Roma era Papa un altro Benedetto e Lisbona fu quasi completamente distrutta da un terremoto e dal conseguente tsunami. Dopo di allora, in Europa, nulla fu come prima. Come poteva Egli permettere qualcosa del genere, in particolare a Ognissanti? Fra le lamentazioni generali l'allora Primo Ministro portoghese Sebastião José Carvalho e Melo ordinò: «Seppellite i morti e date da mangiare ai vivi». Questa frase Voltaire non poté mai dimenticarla, quando nei suoi scritti cominciò a fare uno schizzo di una ragione pragmatica che illuminasse se stessa: «Dobbiamo mettere ordine nei nostri giardini».

Date da mangiare ai vivi e lasciateli in pace con le questioni ultime. La fede non morirà, almeno non finché avremo ancora paura della morte e del buio e dell'ignoto e così via. Nulla parla contro la profonda certezza che tutta l'esperienza e tutto il sapere non sono la conclusione ultima della sapienza. Tutto il resto è qualcosa di privato. Lo scrittore Martin Walser ha riassunto in quattro righe per il quotidiano *Süddeutsche Zeitung* quel che rimane da dire:

Io sono legato alla domenica  
come ad una melodia,  
non ne ho trovata nessun'altra,  
non credo nulla e mi inginocchio.

## APPENDICE - NOTE DEL TRADUTTORE

1. Alcuni sostengono che il darwinismo ha spiegato perché esiste la vita e altri si affannano a dimostrare che non vi sono prove sufficienti in favore del darwinismo. In realtà, qualunque teoria dell'evoluzione è una spiegazione più o meno plausibile, più o meno verificata, di *come* la vita sarebbe emersa dal non vivente e le specie si sarebbero moltiplicate. Ma che la vita potrebbe non esistere e invece esiste non viene nemmeno messo in discussione. Eppure è su questo punto che dovrebbe vertere ogni dibattito sull'esistenza di Dio in quanto Creatore.

2. L'esistenza di un Dio con certe qualità, tuttavia, si invoca in un ambito di pensiero più ampio, cioè come principio destinato a render conto della condizione umana. È da precisare, da convalidare e da verificare esattamente come i principi scientifici, per esempio la conservazione dell'energia. La precisazione consiste nel dire cosa si intende con la parola 'Dio' e quali attributi gli si assegnino — p. es. Dio è una persona, Dio è sorgente del bene. La convalida va cercata nella storia — un Dio come quello in cui credono i cristiani non si può conoscere nemmeno approssimativamente se non attraverso una sua Rivelazione — e nella coerenza che quest'ultima consente di dare alla nostra visione del mondo. La verifica sperimentale diretta, infine, è possibile, ma, a differenza dell'ambito scientifico, lo è solo individualmente, solo vivendo «come se Dio ci fosse». Questo punto è stato sottolineato da Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato. Per una discussione più estesa v. il cap. 14 del nostro libro *La danza del cosmo* (Torino: Utet 2006). Una conferma indiretta della sua realtà oggettiva, tuttavia, si ha attraverso i comportamenti e la comunicazione delle esperienze interiori di coloro che appunto vivono la fede.

